

Sono un abitudinario dipendente dalle sue abitudini come un tossicodipendente dall'eroina. Cosa ti fa sentire più protetto, più al sicuro se non un insieme di riti e gesti noiosi che difendano la tua pigraindole da un qualsiasi cambiamento? E chi l'avrebbe mai detto che proprio loro, le abitudini, si sarebbero vendicate a tal punto la mattina dell' 11 Dicembre 2002, mattina in cui avevo deciso di non vedere il tipo del meteo delle sette? Se solo mi fossi soffermato su quei gesti di mimica rassicurante che dividono le alte pressioni dalle basse, le neviccate a bassa quota dalle piogge desertiche portate dallo scirocco... se solo mi fossi concentrato su quel tono di voce monotono che ti fa sentire molto più vicino al momento in cui l'altra sera ti sei addormentato piuttosto che travolto dalle grida disperate di un deejay per colpa di una radio sveglia posizionata a distanza di sicurezza da una tua manata incosciente atta a neutralizzarne lo scopo, se solo mi fossi accontentato delle previsioni sul week-end. Niente di tutto questo, quella mattina ero uscito di casa un quarto d'ora prima, nel tentativo di prendere il 2 delle sette e mezza. Fuori di casa, quella mattina il mondo sembrava innocuo, le emozioni ovattate, non mi sentivo né triste né entusiasta, una sensazione di piacevole indifferenza affrescava l'aria dicembrina quanto i miei pensieri, gli occhiali da miope s'intimidivano di fronte all'arroganza della tramontana perugina, si facevano da parte. In lontananza, a pochi centimetri dalla fermata, si poteva immaginare, o forse ora posso dire era, una giovane donna dall'aria alquanto misteriosa. Come diceva il grande John Lennon, il bello di essere miope è che il mondo appare sfumato, i contorni non definiti, insomma la vita e anche i suoi piccoli gesti quotidiani fanno meno male ad un animo sensibile ed insicuro come il mio. Mostrando una finta sicurezza, avvicinandomi a passi lunghi e lenti, quello che effettivamente potevo vedere era una giovane donna che mi dava la schiena, in piedi appoggiata pigramente al cartello degli orari, capelli scuri che cadevano sino alle spalle e grossi occhiali da sole che mio papà avrebbe definito alla Brigitte Bardot che ne nascondevano i suoi lineamenti così regolari e tutta la sua indolenza nel voler affrontare una nuova giornata, e che quindi la rendevano innegabilmente affascinante. Era frettolosamente indaffarata a mandare un sms e sembrava proprio non essersi accorta della mia presenza; io invece sì, e già la mia mattina non era una delle solite mattine; da una parte provavo un'innegabile voglia di rivolgerle la parola, di attrarre l'attenzione su di me, dall'altra mi infastidiva che una tipa muta e schiava dei messaggi brevi avesse messo in pericolo le mie sane abitudini fatte di meteo e caffè delle 7. Alla fine aveva vinto lei e chiederle con il massimo distacco e apparente disinteresse se fosse già passato il 2 delle sette e mezza e contemporaneamente cercare di svelare la sua bellezza fino a quel momento solo immaginata o appena intuita era divenuto l'obiettivo della giornata. Probabilmente dopo il chiedere che ore sono questo è l'approccio più banale che si può fare ad una donna così misteriosa ad una fermata di un autobus. Lei tutte le mattine è qui, mentre un caffè amaro consumato nella mia cucina fa da colonna sonora alle avventure del colonnello del mister meteo tal dei tali; mentre la mia mente rimane piacevolmente indifferente ad un tornado in Messico, le sue curve avvolte sotto un lungo cappotto in pochi secondi mi fanno volare in alto più di una corrente ascensionale dell'Atlantico e i suoi zigomorfismi e pronunciati sono più in quota dell'ultima nevicata sul ghiacciaio della Marmolada. Mamma mia, non posso chiederle se è passato l'autobus delle 7 e 30, mi smaschererebbe al volo; non posso chiederle neanche di vendermi un biglietto da quando si vendono a bordo, purtroppo; e se non prendesse il 2 ma il 6? Oddio solo qualche mancata di secondi ci separerebbe. Già avverto gelosia per il tipo a cui manda un messaggio, da quando sono arrivato non ha staccato gli occhi dalla tastiera, non mi ha degnato neppure di uno sguardo altezzoso, al massimo mi ha regalato qualche suo profilo. Basta ora con le tattiche alla Zaccheroni adesso mi avvicino, le chiedo se mica ha visto passare il 2 e a chi sta inviando un messaggio breve, bè magari questo glielo chiedo dopo dentro l'autobus quando già conoscerà il mio nome. Un bel respiro, fuori l'aria, schiaritina alle corde vocali ed ecco quello che riesco a dire... "scusa, non è che per caso hai visto il meteo delle sette?"..... bella mossa.... ecco quale fu il mio immediato pensiero successivo, adesso oltre a pensare che sia un vero coglione crederà pure che sia completamente andato... una nausea saliva mentre il mio colore del viso paonazzo mista ad espressione ebete mi rendeva a questo punto del tutto vulnerabile; ma ecco che lei arresta di scatto la danza delle snoccolate e curate dita che planavano sopra la tastiera del suo

cellulare, sospira e si volta: passa un secondo che potrebbe essermi durato forse dieci ore e risponde “no ,mi dispiace, questa mattina non ho fatto in tempo, non ho la minima idea di quale burrasca mi attenderà oggi, domani o dopodomani”, “purtroppo dovevo uscire prima e non l’ho visto” e aggiunge “comunque il 2 lo sto aspettando da più di dieci minuti, non è passato, va a finire che prenderemo insieme quello dopo, come del resto facciamo tutte le mattine “. Queste furono le prime parole che sentì uscire dalla bocca di Maria, la mia attuale moglie.

Mattia Meattelli